

Presentazione/Preface

Non vi è dubbio che la prima metà del XIX secolo sia stata uno dei periodi più ricchi ed interessanti dell'intera storia del pensiero medico.

Questo interesse ha una duplice natura, storica ed epistemologica.

Se osserviamo il periodo in questione attraverso le lenti delle nostre conoscenze attuali, possiamo facilmente constatare come molta parte del nostro sapere medico abbia appunto iniziato a costituirsi nei primi cinquanta anni dell'800. Questo aspetto della medicina ottocentesca è stato ampiamente indagato e approfondito, ed è ormai ben conosciuto.

Tuttavia, se rinunciamo a guardare la storia unicamente attraverso il sapere attuale, possiamo notare come la prima metà del XIX secolo riveli aspetti suggestivi sui quali l'attenzione degli storici non si è soffermata a lungo.

È ben noto infatti che nei primi decenni dell'800, nel nostro come in altri paesi europei, si sia largamente diffusa una medicina fondata in massima parte su dottrine concettualmente semplici e molto resistenti ad ogni tentativo di mutamento interno. Questa medicina, che ha preso il nome di *medicina romantica* o di *medicina dei sistemi*, ha dato luogo ad una lunga serie di serrati dibattiti fra i sostenitori delle varie dottrine patologiche. Nello stesso periodo altri medici, meno propensi alla speculazione, soprattutto a Parigi e a Vienna, dedicarono i loro sforzi a sviluppare le indagini semeiologiche, oppure gli studi anatomici o quelli sperimentali.

Questi diversi atteggiamenti euristici hanno portato molti storici a giudicare con severità l'opera dei medici sistematici, ritenendola il frutto esclusivo di speculazioni metafisiche prive di ogni rapporto con la realtà. All'opposto, l'opera dei clinici che si sono mantenuti strettamente legati alle evidenze fattuali è stata ritenuta il frutto di un pensiero autenticamente scientifico.

In verità, un'analisi più approfondita degli eventi che hanno caratterizzato la storia della medicina nel primo '800, mostra co-

me la situazione reale fosse meno schematizzabile di quanto non sia apparso finora. Esaminando le opere dei sistematici è infatti possibile constatare come l'attenzione di questi fosse sempre rivolta anche ai *fatti clinici*; ciò che in realtà differenziava i sistematici dai medici che non erano tali, era invece la valutazione che essi davano dei dati empirici in rapporto con le teorie professate.

In breve, le discussioni teoriche sulle malattie che si tennero nella prima metà dell'800 in alcuni paesi europei nacquero, più che da conflitti scientifici, da questioni metodologiche. Esse nascondevano un gran numero di presupposti e di tesi metafisiche, presupposti e tesi che non sono stati finora adeguatamente analizzati ed esposti.

Si trattava di mere costruzioni teoriche, come potrebbe sembrare analizzando l'opera dei *sistematici* o di quel *nosologismo* che allunga le sue influenze sino al secolo XX? Ed in che misura queste costruzioni teoriche si confrontavano con l'osservazione clinica, che stava dando vita ad una nuova semeiologia? Si pensi all'influenza dello studio semeiologico del torace di Auenbrugger o dell'introduzione dello stetoscopio di Laënnec sullo sviluppo della pneumologia o della cardiologia, che trovano corrispondenza nell'opera sistematica di diagnostica differenziale della scuola viennese, con Joseph Skoda. Si è giusto nel periodo in cui, in Italia, imperversa la polemica tra brownisti ed anti-brownisti, con il Rasori che la anima, ma con altri, come Giacomo A. Giacomini, che interpretano la medicina sistematica alla luce dei risultati sperimentali.

Nell'800 la centralità della medicina si sta spostando verso i *gabinetti di analisi*, annessi alla clinica, ed all'*esperienza* si sovrappone l'*esperimento*: ciò avverrà in modo esteso nella seconda metà del XIX secolo, da Claude Bernard in poi, ma già è presente, in qualche misura, quando si sviluppano i conflitti teorici del primo '800, che non hanno dunque interesse storico-medico solo per il confronto tra dottrine, ma che segnano in realtà una tappa fondamentale nel processo di trasformazione della medicina da *arte*, cioè da disciplina meramente empirica, a *scienza applicata*, cioè a scienza fondata sul metodo sperimentale.

Questo fascicolo di *Medicina nei Secoli* tenta di cogliere alcuni passaggi salienti di questo dibattito, partendo dall'influenza delle nuove scienze naturali sul pensiero medico (Engelhardt), e verificando il loro impatto sui nuovi sistemi medici, dal nosologismo di Bufalini (Antiseri), al brownismo che irrompe e scompare in Europa, Italia compresa (Ongaro), come era accaduto per altri versi con la dottrina dei *πόροι* di Asclepiade di Bitinia, alla dottrina omeopatica di Hahnemann (Rizza).

Se è concezione comune che il metodo sperimentale abbia trovato nel laboratorio il suo elemento determinante, derivato da quanto era già avvenuto per la fisica o per la chimica, c'è da chiedersi se elementi di sperimentalismo fossero già presenti in esponenti della medicina sistematica, come quel Giacomini, che a Padova sperimenta sui conigli l'effetto del solfato di chinina rispetto all'azione di altri farmaci ad attività nota (Federspil et al.) e c'è da chiedersi anche quando sia nata l'indagine dei singoli metabolismi, come dire quando sia sorta la biochimica (Fantini).

Tutto questo avrà, poi, influenze profonde nel determinare l'influenza dell'indagine di laboratorio nella spiegazione clinica su base eziopatogenetica, come accadde per gli studi di Golgi sulla malaria (Santamaria). Questa concezione medica influenzerà le decisioni della politica sanitaria (Zanobio ed Armocida) e verrà riassunta in quel dibattito sui sistemi medici, che a fine secolo troverà nel bolognese Augusto Murri un clinico attento a sottolineare l'interazione della clinica tra nuove conoscenze ed osservazione (*conoscere e riconoscere*), e a porre così le basi per l'epistemologia medica del XX secolo (Scandellari).

Per quanto i conflitti teorici del primo '800 siano stati spesso considerati soltanto come dibattiti di esclusivo valore storico, non direttamente influenti sulla pratica medica, non vi è dubbio che essi abbiano favorito la trasformazione della medicina da una disciplina empirica ad una scienza sperimentale matura, come dire che abbiano contribuito a fare della medicina una scienza applicata.

Luciana R. ANGELETTI, L'Aquila-Roma
Giovanni FEDERSPII, Padova
Editori del fascicolo